

PREMESSA

“Acme” è arrivata al suo settantacinquesimo anno. Non sono molte le riviste che hanno raggiunto un simile traguardo. Qualche tempo fa è cambiata la veste grafica (per la seconda volta nella sua storia), ed è cambiata la cadenza di uscita dei fascicoli annuali, da tre a due; un altro fondamentale passaggio è stato la messa in rete, con la scelta dell’accesso aperto. Questi cambiamenti, che hanno ampliato la circolazione dei contributi e molto allargato il numero dei lettori, non hanno però mutato le caratteristiche della rivista, nata come “voce” scientifica di una grande facoltà umanistica, prima Lettere e Filosofia, ora Studi Umanistici.

Il primo fascicolo del gennaio-giugno 1948 si apre con una dichiarazione che inizia così «Questi Annali si propongo di aprire il passo ai giovani usciti dalla nostra scuola...»: tale intento si è mantenuto negli anni, offrendo una sede di pubblicazione a studiosi e studiose formati in ateneo, talvolta appena laureati, accanto a ricercatori, ricercatrici e docenti dell’Università di Milano o di altri atenei italiani e stranieri e a liberi studiosi.

Con questo fascicolo, che completa l’annata 2022, si chiude la mia direzione della rivista, iniziata nel 2018. Nel fare i migliori auguri al nuovo Direttore Marco Modenesi, ringrazio i membri del comitato di direzione – Irene Piazzi, Paolo Rusconi, Paolo Spinicci, Raffaella Vassena, Chiara Torre, che ha ceduto recentemente il posto a Marina Giani – con i quali abbiamo selezionato i contributi e seguito la loro valutazione esterna, cercando sempre di mantenere elevato lo standard qualitativo. Ringrazio i redattori scientifici – Serena Feloj e Giovanni Colzani – per il fondamentale aiuto nella gestione dei rapporti con gli autori e nella realizzazione dei fascicoli. Grazie infine a Ledizioni per la pubblicazione e la messa in rete della rivista.

Lunga vita a “Acme”.

Fabrizio Slavazzi